

L'UOMO DEL PONTE  
Zdenek Zeman.  
64 anni, fotografato  
accanto al passante  
ferroviario di Pescara.

La lotta al Sistema: quello nel calcio e quello  
che lo costrinse a scappare dal suo Paese.  
I figli disoccupati e una moglie che lo tiene sveglio.  
I calciatori di oggi e quelli di ieri.  
Gli occhiali che pesano e le carte che adora.  
Il boemo parla di tutto. Alla sua maniera.  
E spiega perché non gli manca uno scudetto

di Fabrizio SALVIO

Foto di Gugi FASSINO

**COPERTINA**

Z E M A N

**NON SEMPRE  
VINCE  
IL MIGLIORE**

SPORTWEEK > 19 NOVEMBRE 2011 > PAG. 33

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## COPERTINA

**N**on parla: sussurra. Non ride: stira le labbra. Non respira: aspira (il fumo delle sigarette, una dopo l'altra). Non espone: distilla concetti. Leggerlo vuol dire interpretarlo. È amato: di più, idolatrato.

A Pescara, in B, ha riacceso un entusiasmo sepolto sotto strati di cenere accumulata in anni di fallimenti calcistici. Lo stesso è successo dovunque sia stato, in qualsiasi posto abbia portato il suo Credo e montato quel parco dei divertimenti che conosciamo come Zemanlandia: un tourbillon di tagli dalle fasce, un carosello di sovrapposizioni, una giostra palla a terra e velocità da far girare la testa. Ai tifosi per amore. Agli avversari per frustrazione. Ai giocatori in campo invece insegna a guardare avanti e mai indietro, «perché è voltandosi, che nascono i rimpianti».

Poiché niente dura per sempre, dopo un po' il giocattolo si inceppa. Allora lui ripiega schemi e utopie nella valigetta dei sogni e ricomincia da un'altra parte. Senza scomporsi. Da 30 anni fedele alle sue idee. A se stesso. E, ogni volta, quel parco sembra più grande e più bello.

Gli abbiamo chiesto cosa c'è prima, dopo e oltre l'uomo di campo e le battaglie - contro il calcio dopato dai farmaci e dagli intralazzi - che lo hanno a lungo isolato. Abbiamo provato a guardare dietro la maschera rigida che indossa in pubblico.

Abbiamo provato a conoscere Zdenek Zeman.

*A Pescara la gente la ferma, la tocca, manca poco che le chieda una grazia. In tutta Italia moltissimi sono schierati al suo fianco, qualunque squadra allenati e qualsiasi cosa dica. È consapevole della sua trasversalità?*

«So che tanti mi seguono, al di là delle squadre che alleno. So che rappresentano la maggioranza. Forse perché le mie squadre hanno sempre dato qualcosa alla gente. Poi, c'è sempre qualcuno cui non piaccio. Ognuno ha i suoi gusti» (sorriso impercettibile).

*Insistiamo: la imbarazzano, tanti complimenti?*

«No. Sono contento che la gente la pensi come me. Ho sempre dato la precedenza alle questioni che il

Sistema tende a nascondere e sottovalutare. E per me la gente conta più del Sistema».

*Si è mai sentito un Don Chisciotte?*

«No».

*Uno che comincia una battaglia persa in partenza?*

«Io non ho mai fatto battaglie. Ho soltanto cercato di difendere il calcio partendo dal presupposto che tutto è migliorabile. Il problema è che nel calcio entra gente che col calcio c'entra poco. Bisogna vedere se c'è la volontà di far meglio le cose. O se a chi comanda sta bene che vadano avanti in una certa maniera, pur sapendo che seguono la direzione sbagliata».

*È stato detto che l'ipocrisia del calcio ha fatto di lei un profeta. Si sente tale?*

«Io mi sento normale. Forse sono gli altri che non lo sono. L'ipocrisia nel calcio? C'è, e tanta. Non si dice mai quello che si pensa, ma quello che si sente dire dagli altri. È la cosa che più mi infastidisce».

## MI È DIFFICILE RISPONDERE SUBITO. HO BISOGNO DI PAUSE PER PENSARE

*Lei, che giudizio dà di se stesso? La mattina si guarda allo specchio e cosa vede?*

«Non mi guardo molto allo specchio. Non ho più l'età per farlo (pausa). Però...».

*Però?*

«Però io sono contento di me stesso. Sarà anche una questione di carattere. A Coverciano noi allenatori abbiamo fatto i test sullo stress. Io avevo zero, gli altri 11 o 12. Io vivo senza stress. Non so cosa sia».

*E le sue pause? I silenzi, le risposte appena accennate? Fanno parte del personaggio, sono l'eredità degli studi di recitazione fatti da giovane?*

«No. Penso siano naturali. Per me è difficile rispondere subito. Ho bisogno di pause per pensare alla risposta. All'inizio lo facevo perché nella mia testa dovevo tradurre dal ceco all'italiano».

*Ma anche in casa fa allo stesso modo? Sua moglie Chiara le chiede qualcosa e lei la guarda e non risponde?*

«Deve aspettare» (sorriso).

*E a lei parla con lo stesso bassissimo tono di voce?*

«Sì. Perché mia moglie è il mio opposto: parla tanto e ad alta voce. Forse pensa che io sia sordo. Ma io ci sento».

*Le si rivolge con un vezzeggiativo?*

«Mi chiama Zde. Anche i miei figli Karel e Andrea fanno lo stesso. Mai chiamato "papà"».

*Cosa le ha dato sua moglie in tutti questi anni di matrimonio? Tranquillità?*

«Tranquillità no, perché non è un tipo tranquillo. Mi ha tenuto vivo, forse. Sveglia».

*Fuma anche lei?*

«Ha smesso tre anni fa. Dopo aver letto un libro».

*E lei, Zeman, cosa aspetta?*

«Ho quel libro sul comodino (pausa). Chiuso (pausa). Deve aspettare ancora un poco».

*Porta sua moglie al cinema?*

«Non ci vado da 40 anni, da quando introdussero il divieto di fumo. Eravamo ancora fidanzati. C'è la tv. A me piacciono i gialli».

*E dove, allora?*

«Quando sono a Roma, a cena sulla Collina Fleming».

*L'ha seguita a Pescara?*

«Viene per la partita e torna a Roma dai figli. Lascia cucinato. Devo solo aprire il frigo e buttare sul fuoco».

*È un buongustaio?*

«No. Comunque gradisco la carbonara o l'amatriciana, e per secondo la cotoletta alla milanese».

*Cosa fa, quando è libero dagli allenamenti? Legge?*

«Prima. Leggevo libri. Adesso no. Non voglio mettere gli occhiali. Pesano».

*Dunque?*

«Sto molto in casa. Gioco a golf con due miei assistenti, Cangelosi e Ferola».

*Quando ha iniziato e che handicap ha?*

«Cinque anni fa. Prima, da disoccupato, avevo 14. Ora sono a 15 e mezzo».

*Qual è stato il più grande dolore della sua vita? Ritornare nella ex Cecoslovacchia, il suo Paese, solo nel*

'91, dopo l'esilio cui era stato costretto venendo in Italia nel '69 poco dopo l'arrivo dei carrarmati sovietici?

«Ho fatto in tempo a riabbracciare mio padre malato. Morì poco dopo. Ho il rimpianto di aver perso tanti anni e tante occasioni per stargli vicino. Perché, quando tuo padre se ne va e tutto finisce, pensi: e mo', che faccio?».

*Che padre è stato, coi suoi figli?*

«Giusto, penso. Loro ogni tanto si lamentano di non avere avuto abbastanza spazio e importanza. A Licata, all'inizio della mia carriera di allenatore, non stavano con me. A Foggia sì, ma proprio quelli sono gli anni in cui hanno sofferto i traumi più grossi. Iniziavano a mettere radici, a costruire amicizie vere, e sono stati costretti a spostarsi per seguirmi. Si sono fermati a Roma, nel '94. Anche se nemmeno quello è l'ambiente giusto per loro».

*Perché?*

«Perché non sono riusciti a crearsi dei legami».

*È stato severo con loro?*

«Ho cercato di aiutarli a crescere. Se hanno un problema possono venire da me, anche se il grande, Karel, magari non ascolta perché ormai la sa più lunga...».

*Giocava con loro?*

«Con Karel a Subbuteo. Partite interminabili, alla fine delle quali doveva per forza vincere lui, se no erano lacrime. Andrea ha preferito giocare da solo».

*Ha mai dato loro uno schiaffo?*

«Io no. Alla mamma è scappato una volta. Giustamente: Karel era scappato in mezzo alla strada».

*Lei che ha conosciuto il comunismo, cosa direbbe agli Indignati che in Europa protestano contro le stor-*

**A FOGGIA AVEVO I FIGLI VICINO. MA LI HANNO VISSUTO I TRAUMI PIÙ GROSSI**

## COPERTINA



### SUL CAMPO

Zeman inizia ad allenare nell'83, a Licata, in C. Dall'89 al '94 sono gli anni di Zemanlandia a Foggia. Nel '95 e '2° in campionato con la Lazio, nel '98 arriva 4° con la Roma.

*ture del modello occidentale?*

«Io il comunismo non l'ho conosciuto, perché da noi non è mai arrivato davvero. Almeno finché sono rimasto a Praga. Io ho visto una classe di potere ristretta che comandava su tutto e tutti. Ristretta, perché, su 13 milioni di abitanti, solo 1 aveva la tessera del partito».

*È in quel momento, che è nata la sua opposizione al sistema, di qualunque natura esso sia?*

«Non so. So che sono sempre stato per la meritocrazia, e mi dava fastidio vedere che si andava avanti grazie a una tessera. Vedevo che andavano a scuola solo i ragazzi che portavano un fazzoletto rosso al collo. Io e mia sorella lo abbiamo messo quando non ne abbiamo più potuto fare a meno. Avevamo 16-17 anni e volevamo studiare. Poi, a 22 sono venuto via».

*In Italia, a Palermo, arrivò giovanissimo. Oggi guarda il nostro Paese con occhi diversi da allora?*

«Quando arrivai vidi mare e sole. Oggi sono passati 40 anni e tocco la crisi, perché i miei figli non lavorano, anche se laureati. Karel, 34 anni, vorrebbe fare

## COPERTINA

l'allenatore. Andrea, 27, ha studiato Economia alla Luiss, ha presentato domande su domande: niente».

*Ha mai pensato di raccomandarli?*

«Il grande sì, perché il calcio è il mio mondo. L'ho visto allenare ed è bravo. Ma gli altri non mi credono».

*Pensa che stia scontando il cognome che porta?*

«Non credo. Non lavora perché non è nel giro. Ci sono tanti allenatori, ma a lavorare sono sempre gli stessi. Chi non porta uno sponsor, non allena. Mio figlio non ha sponsor. Glielo proibisco».

*Nel '94 lascia Foggia in coincidenza con l'ingresso in politica di Berlusconi. Oggi Zemanlandia rinasce a Pescara mentre cade il governo del Cavaliere. Tra i due, forse quello eterno è lei. Avrebbe allenato il suo Milan?*

«Non me l'ha chiesto. Ma non ho preclusioni, se mi si fa fare il lavoro come dico. Forse con lui sarebbe stato più difficile».

*Vota?*

«Non lo faccio da anni. Mi dissocio».

*È credente?*

«Sì. Vado a Messa una volta alla settimana».

*Lavorare coi giovani l'aiuta a restare giovane?*

«Anche. Ma non solo. I giovani ascoltano».

*Sono come quelli di 30 anni fa?*

«Sono diversi. È cambiata la filosofia del calcio: una volta si cominciava col calcio per il piacere di giocare, oggi per il gusto di far soldi. A Licata i miei guada-

gnavano 12 milioni di lire all'anno, più o meno 6.000 euro di adesso, ma non ci facevano caso».

*E a lei, la rispettano come una volta?*

«Di più. Una volta mi sentivo uno di loro. Ora c'è troppa differenza di età perché questo accada. Io non posso fare cose che fanno loro, loro non possono fare quello che faccio io».

*Cosa fanno, loro?*

«Oggi il calciatore ha una vita facile: finisce l'allenamento e si mette su Facebook».

*Lei no?*

«No. Non ci voglio cascare. So che, se ci vado, poi ci resto».

*Cosa fa, in ritiro?*

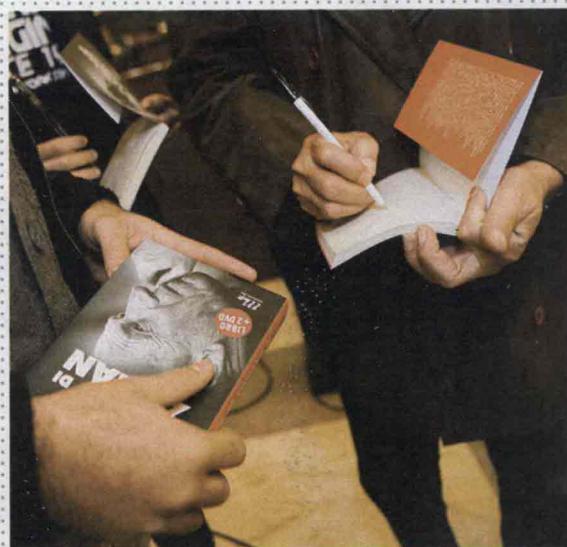
«Gioco a Scala 40. Le carte mi piacciono perché mi piace stare con gli altri. Non sono bravo, ma mi fanno vincere».

*Sa che i giocatori imitano il suo tono di voce?*

«Lo so. Lo fanno anche in mia presenza».

*Ha visitato carceri e ospedali. Perché?*

«Me lo hanno chiesto. Da solo non avrei preso l'iniziativa».



### IL LIBRO

Zeman firma la copertina del libro (più Dvd) che ha scritto su di lui il regista e scrittore Giuseppe Sansonna.

*Le manca, non aver mai vinto lo scudetto?*

«No. Nel calcio non sempre vincono i migliori. Quelli che giocano meglio».

*Oscar Wilde disse: "Nulla è più indispensabile del superfluo". Si riconosce, in questa massima?*

«No. Il mio non è un calcio superfluo, anche se non ho vinto. Non ho mai allenato una squadra che dichiarava di puntare allo scudetto. Neanche a Roma, dove pure ci sono arrivato vicino. E un 11° posto a Lecce equivale a due scudetti. Se arrivo ultimo, ma ho migliorato i miei giocatori, come allenatore ho vinto».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA VITA DEL CALCIATORE È FACILE: FINISCE DI ALLENARSI E VA SU FACEBOOK**